

OFFICINA



The towers of the (in)visible city, 2016

di Patrizio M. Martinelli

*Patrizio M. Martinelli è Assistant Professor,
Miami University (Oxford, USA)*

Vivere nell'otium

Nel I secolo d.C. Roma, capitale di un impero vasto e multi-etnico, supera già il milione di abitanti. Per questo nel 50 d.C. l'Imperatore Claudio fa estendere il *pomerio* di Roma, ossia il perimetro delle mura che identificavano il limite urbano della città. Negli stessi anni, dal suo esilio in Corsica, Lucio Anneo Seneca compone il *De brevitate vitae*, opera fortemente critica verso l'intera società romana e in particolare verso lo stile di vita della Capitale. In essa il filosofo condanna con tono sarcastico le brevi e inutili vite di molti personaggi pubblici impegnati a sprecare il loro tempo in quelli che lui considera i mali del mondo: i *negotia* (l'affaccendarsi in cariche pubbliche e in affari di lavoro), gli *officia* (l'essere sottoposti a obblighi e a rapporti gerarchici) e gli *oblectamenta* (lo spreco di tempo in vani divertimenti). A essi Seneca oppone l'*otium*, inteso come la cura di sé e della propria saggezza, una vita tranquilla, lontana dalla concitazione e dalla densità dell'*Urbe*, che trova nella vita di campagna il giusto tempo per la contemplazione spirituale e lo studio. Un concetto di ozio, quello descritto da Seneca, che mette al centro dell'esistenza la cultura e il benessere dell'individuo opponendosi all'exasperazione del fare che, tuttavia, ben si distanzia dal moderno concetto del termine: il "dolce far nulla" che porta affannosamente a ricercare momenti di pausa nella vita frenetica delle nostre metropoli.

Eppure nel XX secolo la popolazione che abita in città è cresciuta in modo esponenziale passando dal 29% degli anni '50 al 45% all'inizio degli anni '90. Nel 2009 la percentuale è salita al 50,1%, facendo registrare per la prima volta nella storia dell'umanità il sorpasso della popolazione urbana rispetto a quella rurale. Le stime delle Nazioni Unite indicano che nel 2030 la percentuale di residenti in città sarà di oltre il 60% segnando un costante e netto spopolamento delle campagne (United Nation, 2018). Questa corsa alle metropoli è sostenuta dai vantaggi che le città offrono: tutto è a portata di mano, tutto è subito raggiungibile, con i negozi sempre aperti, i grandi centri commerciali e gli uffici a pochi passi da casa, il tempo dei *negotia* viene massimizzato e la vita sociale si arricchisce di un'incredibile varietà di occasioni. L'uomo urbano è totalmente immerso nei propri affari, deve produrre ricchezza, deve incontrare persone, deve spendere soldi per far crescere l'economia globale. E nel poco tempo libero si affanna alla ricerca di attimi di evasione, in cui l'ozioso far nulla pare essere la sola cura alla densità – spaziale e temporale – della vita urbana. Così l'ozio moderno diventa una fuga generalizzata dalle città che porta migliaia di persone a riversarsi in altrettanto dense e affollate località turistiche.

Gli ultimi mesi sono stati segnati da un dramma globale che ci ha costretto a un isolamento forzato, a un rallentamento dai *negotia* e dagli *officia*, uno stop che ci ha dato modo di sperimentare – sebbene in modo involontario – l'*otium* romano, un tempo da dedicare a noi stessi, alla cultura e alla lettura, un tempo che per Seneca rappresentava, e forse rappresenta, il vero scopo della nostra via.

"*Soli omnium otiosi sunt qui sapientiae vacant, soli vivunt*" [Di tutti, solo coloro che hanno tempo per la sapienza hanno tempo libero, solo essi vivono] (Seneca, *De brevitate vitae*). Emilio Antonioli

Direttore editoriale Emilio Antoniol
Direttore artistico Margherita Ferrari
Comitato editoriale Letizia Goretti, Stefania Mangini

Comitato scientifico Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, Maria Antonia Barucco, Viola Bertini, Giacomo Biagi, Paolo Borin, Laura Calcagnini, Piero Campalani, Fabio Cian, Federico Dallo, Doriana Dal Palù, Francesco Ferrari, Jacopo Galli, Michele Gaspari, Silvia Gasparotto, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Cristiana Mattioli, Fabiano Micocci, Magda Minguzzi, Corinna Nicosia, Maurizia Onori, Damiana Paternò, Laura Pujia, Fabio Ratto Trabucco, Silvia Santato, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Ianira Vassallo, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto

Redazione Martina Belmonte (*copy editor*), Paola Careno (*impaginazione*), Letizia Goretti (*photo editor*), Stefania Mangini (*grafica*), Silvia Micali (*traduzioni*), Arianna Mion, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari (*impaginazione*)

Web Emilio Antoniol

Progetto grafico Margherita Ferrari

Proprietario Associazione Culturale OFFICINA*

e-mail info@officina-artec.com

Editore anteferma edizioni S.r.l.

Sede legale via Asolo 12, Conegliano, Treviso

e-mail edizioni@anteferma.it

Stampa Press Up, Roma

Tiratura 200 copie

Chiuso in redazione il 10 maggio 2020 con le mascherine, il disinfettante e Conte alla tv

Copyright opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Direttore responsabile Emilio Antoniol

Registrazione Tribunale di Treviso

n. 245 del 16 marzo 2017

Pubblicazione a stampa ISSN 2532-1218

Pubblicazione online ISSN 2384-9029

Accessibilità dei contenuti

online www.officina-artec.com

Prezzo di copertina 10,00 €

Prezzo abbonamento 2020 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità

www.anteferma.it

edizioni@anteferma.it



OFFICINA*



OFFICINA*

“Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri”

Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente

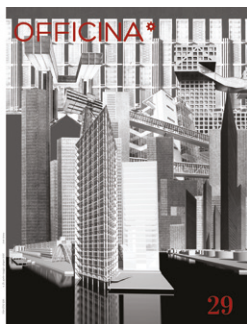
N.29 aprile-maggio-giugno 2020

Are dense

OFFICINA* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Tutti gli articoli di OFFICINA* sono sottoposti a valutazione mediante procedura di *double blind review* da parte del comitato scientifico della rivista. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca.

Hanno collaborato a OFFICINA* 29:

Nicola Auciello, Beatrice Balducci, Paola Bracchi, Elisa Boschi, Danae Bulfone, Marianela Cruz Cabrera, Giacomo Checchin, Annalisa Comes, Emanuele Garda, Dario Giordanelli, Matteo Isacco, Giacomo Magnabosco, Filippo Magni, Maura Manzelle, Irene Manzini Ceinar, Patrizio M. Martinelli, Cristiana Mattioli, Rosaria Revellini, Linda Roveredo, Sara Salvador, Giulia Setti, Chiara Torregrossa, Giulia Vercelli.



Are dense

Dense areas

n°29-apr-mag-giu-2020

The towers of the (in)visible city, 2016

di Patrizio M. Martinelli

INTRODUZIONE

- 6** **Fragilità territoriali e margini urbani: tra adattamento e rigenerazione**
Territorial Fragility and Urban Margins: between Adaptation and Regeneration
Cristiana Mattioli, Giulia Setti

- 10** **Alla ricerca della fragilità**
The Pursuit of Fragility
Filippo Magni, Giacomo Magnabosco

- 16** **Quito "Codice Aperto"**
Quito "Open Code"
Paola Bracchi, Marianela Cruz Cabrera, Dario Giordanelli

- 22** **Comunità e depaving**
Community and Depaving
Emanuele Garda

- 28** **La città inclusiva**
The Inclusive City
Linda Roveredo

- 34** **Nuovi confini urbani**
Urban Boundaries
Rosaria Revellini

INFONDO

- 40** **Infrastrutture**
a cura di Stefania Mangini

ESPLORARE

- 4** a cura della redazione

- 56** **Le tendenze della densificazione in altezza**
High-density Trends
Martina Belmonte

- 78** **Il muro che (non) c'è**
The Wall that is (not)
Maura Manzelle

PORTFOLIO

- 42** **Sotto l'albero d'ulivo. Un viaggio dietro il muro**
Under the Olive Tree. A Journey behind the Wall
Sara Salvador

- 58** **Londra, Grenfell Tower**
London, Grenfell Tower
Giacomo Checchin

- 84** **L'ombra delle rovine e i margini della società nella fotografia di Vasco Ascolini**
The Shadow of Ruins and the Margins of Society in Vasco Ascolini's Photography
Annalisa Comes

IL LIBRO

- 50** **Lo spazio in attesa**
The Waiting Space
Nicola Auciello

- 62** **Anatomia di un vuoto urbano nella città post-apocalittica**
Anatomy of an Urban Void in the Post-apocalyptic City
Matteo Isacco

- 90** **Memoria di un pino che non era lì**
Memory of a Pine Tree that was not there
Letizia Goretti

I CORTI

- 52** **Lo storico quartiere "Bexiga" nella contemporaneità**
The Historical "Bexiga" District in Contemporary Times
Giulia Vercelli

- 66** **L'isola periurbana senza limiti**
The Limitless Periurban Island
Elisa Boschi

- 92** **Diluire la densità**
a cura dei Librai della Marco Polo

- 54** **Pieni e Vuoti: una grande riserva di spazio**
Fullness and Emptiness: a Large Space Reserve
Paola Careno

- 70** **Prospettiva Ballarò**
Perspective Ballarò
Beatrice Balducci, Chiara Torregrossa

- 93** **Spiagge**
a cura della redazione

- 74** **Spazi di coworking per la trasformazione urbana**
Urban Effects of Coworking Spaces for Urban Transformation
Irene Manzini Ceinar

(S)COMPOSIZIONE

Rosaria Revellini

Dottoranda di ricerca in Nuove Tecnologie e Informazione per l'Architettura, la Città e il Territorio, Università Iuav di Venezia.
rrevellini@iuav.it

Nuovi confini urbani



01. Vilnius, Lituania – Intervento di riqualificazione urbana, DO Architects. Vilnius, Lithuania – Urban riqualification, DO Architects. *Norbert Tukaj*

Forme fisiche e sociali di protezione degli spazi pubblici nella città contemporanea

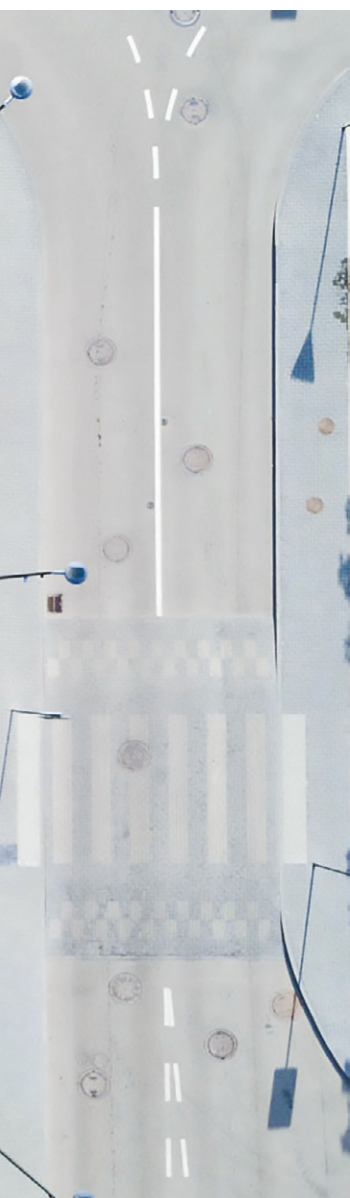
New Urban Boundaries *In the contemporary city we are witnessing a rapid process of closure of social life spaces in order to face the growing human application for protection. Today new urban barriers are placed in the public spaces to defend them. This operation creates new physical and perceptive boundaries and it denies the qualities of openness and plurality belonging to these spaces. The duality (safe space – insecure space) generated by this process has an impact on people well-being, therefore a reflection on this matter is needed.**

Nella città contemporanea si sta assistendo a un rapido processo di chiusura degli spazi della socialità per far fronte alla crescente domanda di protezione da parte del cittadino, il cui sentimento di paura è mutato nel tempo. Oggi nuove barriere urbane sono poste a difesa degli spazi pubblici, il che contribuisce alla creazione di nuovi confini, fisici e percettivi, nonché alla negazione delle qualità di apertura e pluralità appartenenti agli stessi spazi. La dualità che viene a generarsi (spazio sicuro – spazio insicuro) provoca ricadute sul benessere delle persone, rendendo pertanto necessaria una riflessione sul tema.*

La città è influenzata da una eterogeneità di fenomeni che, spesso troppo velocemente, incidono sui processi di trasformazione della stessa e sulle percezioni e le abitudini del cittadino (residente, turista, city user). In quanto scenario naturale dello sviluppo economico, dello scambio politico e culturale, lo spazio pubblico urbano costituisce il luogo della quotidianità in cui si alimentano le relazioni sociali, luogo delle principali attività collettive in cui si manifestano i bisogni e i dissensi delle persone.

Negli ultimi decenni, per far fronte alla crescente domanda di protezione da parte dell'uomo, gli spazi a cielo aperto hanno subito notevoli cambiamenti fisici e percettivi, specialmente attraverso processi di "chiusura" che hanno determinato la creazione di "nuovi confini" e modificato la loro fruizione da parte della collettività. Non è raro che tali processi provochino disagi ed esclusione sociale, pertanto occorre considerare molteplici aspetti – socio-antropologici, politici, economici, climatici – in ambito di progettazione urbana e, nello specifico, rispetto al tema della sicurezza al fine di assicurare salute e benessere al cittadino. Garantire la sicurezza in città è infatti un compito molto complesso e per perseguirlo realmente sarebbe necessario un ripensamento a larga scala dello spazio pubblico attraverso tecnologie, progetti, strategie, nonché tramite processi di riqualificazione in cui gli obiettivi di sicurezza siano perfettamente integrati alla forma stessa dello spazio. A tale complessità il più delle volte però si contrappongono azioni di "militarizzazione" della città con l'adozione di barriere fisiche e sociali che non considerano le possibili conseguenze negative sull'ambiente costruito e sulle persone.

A partire dall'osservazione delle più recenti trasformazioni urbane che mirano a rendere la città più "sicura", la riflessione che segue si basa sull'analisi della letteratura in materia per poter ricostruire un quadro sintetico sull'evoluzione del rapporto paura collettiva-sicurezza urbana e comprendere meglio il modo in cui tali trasformazioni influiscano sullo spazio pubblico e di conseguenza sulla comunità.





02. Esempi di blocchi in cemento posizionati lungo i percorsi più "sensibili" del centro storico a Genova. Examples of concrete blocks which are positioned along the most "sensible" paths of the historic center in Genoa. *Rosaria Revellini*

Paura e (in)sicurezza urbana

Le "paure in città"¹ sono mutate e aumentate nel tempo, anche in maniera inversa all'effettiva crescita del rischio (Selmini, 2004): dapprima l'uomo ha cercato di difendere la propria abitazione contro atti vandalici, situazioni di degrado o rapine, ma progressivamente la sua attenzione si è spostata al quartiere e alla città tutta, minacciata sempre più da fenomeni incontrollabili come gli attacchi terroristici e, paradossalmente, il turismo di massa.

Negli anni '60 nascono le prime teorie statunitensi sulla sicurezza urbana tese a dare una risposta principalmente alla richiesta di protezione della casa e del quartiere. In particolare, Jane Jacobs propone una lettura "passiva" della città, attraverso forme di controllo sociale dall'interno dell'abitazione verso l'esterno, attivando il cosiddetto "occhio sulla strada"² che permetterebbe di avere forme di vigilanza spontanee. Successivamente Oscar Newman, invece, rielabora questa teoria in modo "attivo", suggerendo al cittadi-

l'uomo contemporaneo ha spostato l'attenzione sulla città, luogo in cui si sente fortemente minacciato

no modalità per agire in prima persona a difesa del proprio quartiere³ (Cardia, 1999; Acierno, 2003; Selmini, 2004).

È opportuno citare inoltre J. Q. Wilson e G. L. Kelling che negli anni '80 introducono la teoria delle *broken windows*, secondo la quale limitare i fenomeni criminosi e di degrado contribuirebbe alla riduzione dei crimini stessi, quindi alla percezione di maggiore ordine e legalità in città.

Alla luce di ciò, negli anni '90 nascono i primi manuali sulla *crime prevention*, in cui vengono riportate le principali indicazioni per la progettazione di spazi urbani sicuri, come la realizzazione di una buona illuminazione stradale, di spazi verdi e di percorsi lineari e ben identificabili, al fine di ga-

rantire una costante presenza di persone. Negli stessi anni il tema della sicurezza urbana viene introdotto anche in Italia⁴.

Oggi però l'uomo contemporaneo ha spostato l'attenzione – e le paure – sulla città, luogo in cui si sente fortemente minacciato in particolare dopo la caduta del muro di Berlino e con la fine della Guerra Fredda, anche se il suo sentimento di insicurezza è cresciuto soprattutto a seguito dell'attacco terroristico alle Twin Towers (Calaresu, 2013). Questi fenomeni così complessi e violenti, come gli attacchi terroristici, hanno provocato una dilatazione degli spazi della paura che oggi non riguardano più unicamente le zone periferiche o degradate, bensì tutta la città contemporanea (Acierno, 2003) i cui spazi necessitano di specifiche forme di protezione.

Negli anni sono state sperimentate molteplici soluzioni con l'obiettivo di difendere lo spazio pubblico e la collettività dalle minacce cui la città è esposta, ma queste non sempre consentono di perseguire pienamente gli obiettivi di benessere e sicurezza determinando invece la creazione di

"nuovi confini urbani". Il posizionamento di barriere, siano esse fisiche o sociali, sembra offrire una risposta immediata, sebbene piuttosto superficiale rispetto alla complessità del tema, alla richiesta di sicurezza specie in contesti come i centri storici in cui è difficile pensare a più ampi

interventi di riqualificazione. La presenza di "nuovi confini urbani", inoltre, può condizionare le persone nell'uso dello spazio e nei comportamenti quotidiani a causa della continua dualità "dentro-fuori" (spazio protetto e sicuro – spazio indifeso e insicuro) che si viene a creare.

La dicotomia sicurezza-libertà⁵ dovrebbe avere, quindi, una posizione centrale nel dibattito politico e culturale per provare a superarla e garantire alle persone un reale benessere in città. La sicurezza urbana, intesa come "bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro della città"⁶, è infatti fondamentale per la tutela del singolo e della collettività, ma il conseguimento della stessa non deve influire



03. Piazza Duomo, Milano. Le barriere new jersey. Piazza Duomo, Milan. The new jersey barriers. Giovanni Gambardella

negativamente sulla qualità del vivere, come si ritiene stia accadendo oggi.

Dentro - Fuori: barriere urbane a confronto

L'adozione di barriere fisiche e sociali a difesa dello spazio pubblico non necessariamente rassicura la collettività e, anzi, alle volte le stesse acquiscono la distanza tra le persone e lo spazio. Da un lato, infatti, le barriere fisiche definiscono "nuovi confini" tangibili e costituiscono spesso un ulteriore ostacolo alla fruizione dello spazio, dall'altro quelle sociali, pur rimanendo "invisibili", incidono direttamente sulla libertà d'azione delle persone in quanto dettano precise regole comportamentali.

Le barriere fisiche come dissuasori, fioriere o barriere anti-autobomba vengono generalmente posizionate a difesa degli spazi pubblici a cielo aperto⁷ per impedire o limitare gli

accessi di mezzi su ruote (img. 02), a differenza di cancelli, cordoli o catene per lo più utilizzati per vietare la fruizione e contrastare il degrado dei piccoli spazi residuali⁸, specie nei centri storici. Tutti questi sistemi, però, rispondendo al solo obiettivo di proteggere lo spazio pubblico, sono spesso

difendere lo spazio pubblico e la collettività dalle minacce cui la città è esposta, determinando però "nuovi confini urbani"

qui collocati senza rispettare alcun criterio pianificatore, contribuendo così al processo di frammentazione urbana.

Nella maggioranza dei casi le aree "sensibili" delle città vengono protette con blocchi monolitici in cemento - so-




04. Le barriere new jersey sul lato della piazza fungono da seduta grazie al sistema SitMi progettato dal gruppo Lascialascia. The new jersey barriers on the square side are used as a seat thanks to the SitMi system designed by Lascialascia. Giovanni Gambardella

prattutto barriere *new jersey* in Italia – che, posti lungo il perimetro dell’area interessata, alterano la percezione degli spazi e possono incidere in modo negativo anche sulle condizioni di accessibilità urbana. Negli anni sono stati adottati diversi espedienti per rendere tali elementi esteticamente più gradevoli e provare a dar loro una funzione: a Milano, per esempio, sono state condotte operazioni di “abbellimento” dai *writers* in alcune zone della città (img. 03) ma anche di “rifunionalizzazione”, come nel caso dei *new jersey* in Piazza XXV Aprile. Qui, infatti, alle barriere in cemento sono stati sovrapposti elementi lignei modulabili che ne hanno permesso una trasformazione in panchina (img. 04). Tale operazione si è rivelata funzionale ma, al contempo, ha anche mutato la percezione dell’elemento *new jersey* che, da simbolo della divisione e del pericolo, è diventato arredo urbano e veicolo di socialità nella piazza.

Diversamente da quelle fisiche, le barriere sociali – che non sono visibili e spesso non se ne conosce l’esistenza –

si determinano in seguito all’adozione di regolamenti di sicurezza urbana da parte dei comuni⁹ con l’obiettivo di contrastare le situazioni di degrado sociale che potrebbero assecondare l’insorgere di fenomeni criminosi o quelle di degrado fisico che provocherebbero danni al patrimonio pubblico e privato. Benché si agisca sempre in difesa della città, gli effetti che ne conseguono sono in prevalenza negativi perché di fatto viene ridotta, limitata e disciplinata la fruizione dello spazio pubblico. Un esempio è il divieto di “arrampicarsi, sdraiarsi o sedersi”¹⁰ nei luoghi pubblici o aperti al pubblico disposto dal comune di Roma e che, limitatamente al sedersi, ha destato particolare eco nel caso della scalinata di Trinità dei Monti¹¹. Sebbene se ne debba garantire la tutela e il decoro, infatti, è opportuno ricordare che “la pura contemplazione non appartiene all’architettura” (Bellini, 1998) e pertanto una sua adeguata fruizione non è solo auspicabile ma necessaria a trasmetterne il valore collettivo.

Come a Roma, in molte altre città d’arte italiane¹² l’adozione di regolamenti di sicurezza urbana – e in alcuni casi anche di piccoli sistemi di protezione fisici – è mirata in modo particolare a contrastare il fenomeno del turismo di massa che ormai non può essere più considerato come una risorsa per la città ma anzi costituisce un ulteriore ostacolo nello spazio pubblico, avendo inoltre compromesso il rapporto affettivo tra spazio pubblico e comunità residente (Lauria, 2017).

 **L’attuale dibattito** su questi sistemi di protezione – specie nel caso delle barriere fisiche – coinvolge architetti, urbanisti, pianificatori, ma anche artisti, che molto spesso si confrontano solamente sull’immagine di tali elementi piuttosto che sulla possibilità di sperimentare azioni di difesa più complesse, riducendo di fatto la questione “sicurezza urbana” a una semplice riflessione di ordine estetico e di decoro urbano. Affinché possa essere colta la complessità del tema, risulterebbe invece necessaria una progettazione più complessa che integri sicurezza e



05. Nørrebro, Copenhagen. Un particolare della "piazza nera". Nørrebro, Copenhagen. A frame of the "black square". Torben Eskerod

sostenibilità, guardando ai diversi rischi esterni cui la città è sottoposta, da quelli climatici a quelli terroristici, sebbene ciò non risulti sempre possibile (Coaffee e Boscher, 2008). Citando alcuni interventi di riqualificazione nella città di Copenhagen che hanno lavorato in questa direzione, si può notare come le stesse forme, le giaciture dei corpi e i dislivelli del suolo sono articolati al fine di integrare gli obiettivi di sicurezza nell'assetto stesso dello spazio. Si tratta per esempio di Superkilen progettato da Topotek 1 + BIG Architects + Superflex (img. 05) o di Israels Plads progettato da Sweco Architects + COBE, spazi pubblici di grandi dimensioni in zone diverse della città danese sicuri e inclusivi, in cui i confini sono completamente dissolti.

Conclusioni

Parlare di sicurezza urbana vuol dire parlare di sicurezza sociale, climatica, politica, economica e quindi del governo di molteplici aspetti, il che difficilmente risulta possibile. Di contro, associare alla sicurezza urbana unicamente la lotta al terrorismo, e al vandalismo in generale, può portare a forme di controllo e di difesa dello spazio pubblico che rispondono solo in parte alle esigenze della collettività.

L'articolo, sebbene in maniera sintetica, prova a evidenziare le contraddizioni generate da queste forme di difesa dello spazio pubblico che, generando di fatto "nuovi confini urbani", molto spesso acuiscono la percezione di insicurezza dell'uomo invece che limitarla. L'adozione dei sistemi di protezione qui descritti rimane una risposta poco esauriente a un tema tanto complesso come quello della sicurezza. Pertanto, un approccio più inclusivo che unisca sicurezza e sostenibilità ambientale – intesa nel suo senso più ampio – da perseguire attraverso la collaborazione tra amministrazioni, progettisti e cittadini si ritiene non solo auspicabile ma necessario affinché i confini generati dalla paura possano essere superati e soprattutto possa essere restituita allo spazio pubblico la sua vocazione di essere un luogo di apertura e di pluralità.*

NOTE

- 1 – Espressione ripresa dal titolo del libro "Paure in città: strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana", a cura di G. Amendola (2003).
- 2 – In "Death and life of great American cities" di Jane Jacobs del 1961.
- 3 – In "Defensible space" di Oscar Newman del 1972.
- 4 – "A partire dall'inizio degli anni '90, quando uscì a Bologna il primo numero della rivista dal significativo titolo Sicurezza e territorio [...] il tema è andato assumendo una rilevanza crescente, fino a diventare oggetto in maniera diffusa e ormai sistematica delle politiche pubbliche locali" (Selmini, 2004, p. 9).
- 5 – Per libertà si intende l'effettiva possibilità di fruire la città senza "ostacoli" fisici e psicologici.
- 6 – La definizione è ripresa dall'ordinamento italiano in materia: art. 4 del D.L. 20/02/2017, n. 14 (convertito con modificazioni dalla L. 18/04/2017, n.48).
- 7 – Piazze, luoghi simbolo della città o ritenuti "sensibili".
- 8 – Sono spazi "minori" e di "scarso valore" generalmente in condizioni di degrado che si configurano come "tappeti sotto i quali nascondere le scorie che la città produce incessantemente" (Lauria, 2017, p.63).
- 9 – La L. 125/2008 demanda al sindaco il compito di "adottare provvedimenti [...] al fine di prevenire e di eliminare i gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana".
- 10 – Titolo II, capo I, art. 4, punto 1a e 1b della Delibera Assemblea Capitolina n. 43/2019.
- 11 – Nel 2016 erano state poste temporaneamente delle "cancellate anti-bivacco" per evitare i bivacchi di giorno e di notte dopo il restauro della scalinata.
- 12 – Per esempio Firenze (2014) e Venezia (2019).

BIBLIOGRAFIA

- Acierno, A. (2003), "Dagli spazi della paura all'urbanistica per la sicurezza", Alinea, Firenze.
- Amendola, G. (1995), "Le forme urbane della paura", in "Urbanistica", n. 104, pp. 16-19.
- Amendola, G. (1997), "La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea", Gius. Laterza & Figli, Bari.
- Amendola, G. (a cura di) (2011), "Insicuri e contenti. Ansie e paure nelle città italiane", Liguori, Napoli.
- Bellini, A. (1998), "La pura contemplazione non appartiene all'architettura", in "TeMa", vol. 1, pp. 2-4.
- Calaresu, M. (a cura di) (2013), "La politica di sicurezza urbana. Il caso italiano 1994-2009", FrancoAngeli, Milano.
- Cardia, C. (1999), "Sicurezza urbana", in "Costruire", n. 193, pp. 83-90.
- Coaffee, J., Boscher, L. (2008), "Integrating counter-terrorist resilience into sustainability", in "Urban Design and Planning", n. 161, pp. 75-83.
- Gehl, J. (1991), "Vita in città. Spazio urbano e relazioni sociali", Maggioli, Rimini.
- Gehl, J. (2017), "Città per le persone", Maggioli, Rimini.
- Lauria, A. (a cura di) (2017), "Piccoli spazi urbani. Valorizzazione degli spazi residuali in contesti storici e di qualità sociale", Liguori, Napoli.
- Selmini, R. (2004), "La sicurezza urbana", Il Mulino, Bologna.



Spiagge

“Passammo l'estate su una spiaggia solitaria”.
Franco Battiato, *Summer on a solitary beach*, *La voce del padrone*, 1981



Immagine della redazione

